

L'anniversario Il mondo dei media raccontato dal 1973 al 2013 dalla rivista «Prima comunicazione»

Fallaci a capo coperto e le scalate ai giornali

L'album della stampa: ecco come eravamo

«È la stampa, bellezza. La stampa! E tu non ci puoi fare niente. Niente». Nel film «Deadline» (in italiano «L'ultima minaccia») lo diceva, nel 1952, Humphrey Bogart al malavitoso-tycoon che voleva condizionare un giornale libero. Una storia tipo le mille storie che *Prima comunicazione* da quarant'anni racconta.

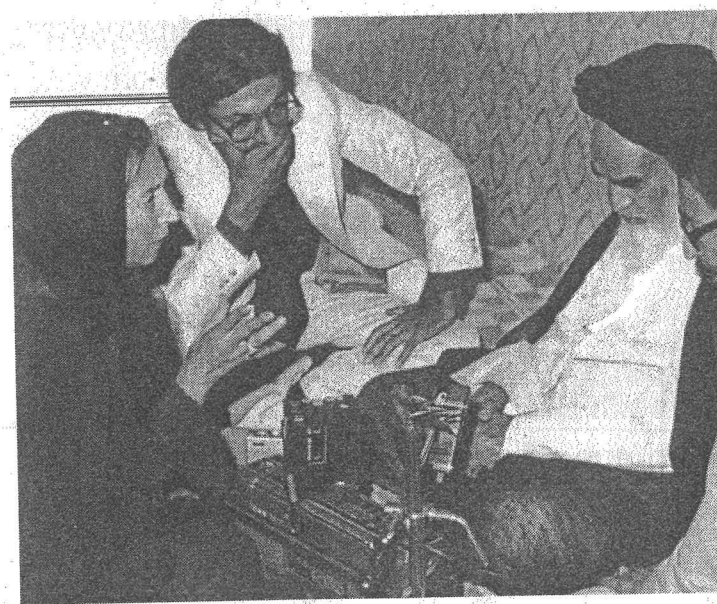
Sono giusto 40 anni che uscì il primo numero di *Prima*. Un folle mensile, senza soldi né sponsor, che aveva (ha) l'ambizione di smascherare «la comunicazione come tecnica di potere». Quel matto di Umberto Brunetti e la sua amata Alessandra Ravetta hanno cominciato raccogliendo quote societarie da 200 mila lire. Quando sono arrivati a, più o meno, una dozzina di quote hanno sbattuto in edicola, e quindi in piazza, le scene e i retroscena dei giornali, degli editori, dei politici che volevano condizionare l'informazione, dei padroni delle fabbriche che volevano la stampa amica, dei finanzieri che pretendevano complici i quotidiani grandi e piccoli. Incredibile, ma dopo quarant'anni, *Prima* è ancora qui. E si celebra con un numero speciale di 505 pagine. Chissà quanto è costato di carta, stampa e distribuzione. Ma c'è. La signora quarantenne s'è fatta anche un po' di lifting per adeguarsi ai tempi: e oggi si sfoglia anche su tablet, smartphone e kindle fire. Nel '73 *Prima* apriva — come si dice in gergo per indicare la notizia più impor-



leri e oggi
In alto, il primo numero della rivista e qui a fianco lo speciale che celebra 40 anni di pubblicazioni.

tante — con il fenomeno, allora nuovo in Italia, della scalata ai giornali. Lo spiegava così: «La corsa all'acquisto mostra una vivacità e un clamore inediti nella storia dell'editoria nazionale; i gruppi che scendono in campo e si fanno concorrenza — non disdegnando il colpo basso e il tiro mancino — sono molteplici e della più svariata estrazione (petrolieri, automobilisti, partiti politici per interposizione persona, enti di Stato)».

«Per fortuna le notizie non ci sono mai mancate», dice oggi Alessandra Ravetta. Già l'anno dopo c'è il tormentone: la famiglia Rizzoli compra il *Corriere della Sera*. Indro Montanelli fonda il *Giornale* e il 25 giugno esce con la prima copia in edicola. Non passa un anno e Eugenio Scalfari annuncia la nascita di *la Repubblica*. Bisogna aspettare il 1977 per leggere la prima intervista a Silvio Berlusconi inteso come padrone di mezzi di comunicazione di massa. «Qui ci fu un episodio buffo — racconta Alessandra Ravetta —. Già allora Berlusconi era ingestibile in un'intervista. Parlava troppo e voleva rileggere. Brunetti ebbe un'idea geniale: fargli domande a gruppi di dieci: alle prime nove Berlusconi poteva rispondere solo sì o no; alla decima era libero di dilungarsi». Finì che l'intervista era tagliata: sempre e comunque troppo lunga. Di caratteracci *Prima* ne ha ospitati parecchi: tipo l'orgogliosa (a dir poco) Oriana Fallaci che nel settembre 1979 intervista Khomeini



L'Iran del 1979

Nel settembre del 1979 Oriana Fallaci intervista Khomeini dopo il suo ritorno in Iran e accetta di presentarsi con il capo coperto: l'immagine (a fianco) è una delle tante contenute nel numero speciale di «Prima comunicazione»

dopo il suo ritorno in Iran accettando «l'umiliazione» di presentarsi a capo coperto. Sembra un film di fantascienza al contrario, ma in quello stesso anno *Prima* ospita una notizia «curiosa»: «Il giornale senza carta. Il normale quotidiano verrà sostituito in un futuro non troppo lontano da un video extrapiatto sul quale premendo un tasto selezionatore si leggerà la notizia che ci interessa...». Altro ossigeno per *Prima*, nel 1981, la scoperta della loggia P2 e dei suoi legami con i vertici del *Corriere*. E poi l'infinita storia Mondadori-De Benedetti-Formenton-Berlusconi.

Poi, piano piano tutto diventa meno effervescente: la crisi della carta stampata, il calo della pubblicità, le nuove frontiere dell'online. E anche, da parte di *Prima*, un calo di ironia: «Per forza — dice Ravetta — i giudici

l'ironia non la capiscono: se c'è una querela rischiano la condanna e non possiamo permetterci di pagare risarcimenti, giusti o ingiusti che siano». Le 12 mila copie di tiratura e le non facili da conservare pagine di pubblicità pretendono rigore economico. Rigore al quale Giorgio Bocca contribuiva scrivendo gratis su tutti i numeri. Gli piaceva Brunetti, quel gentile signore che «sa tirare frecce intinte nel succo d'ortica»: «Mi sembrò mosso da evangelica follia: partire senza una lira, in un mondo giornalistico prevedibilmente ostile, carico di supponenza e code di paglia, rischiare il proprio denaro: cosa che un cuneese (come Bocca ndr) mai; e mi stupiva che un umbro invece sì».

Francesco Cevasso

© RIPRODUZIONE RISERVATA